

Rassegna Stampa

di Lunedì 5 dicembre 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Corriere della Sera	05/12/2022	<i>Lo stretto, il ponte e i conti (M.Gabanelli/M.Sideri)</i>	3
11	Corriere della Sera	05/12/2022	<i>Dissesto idrogeologico, nel Pnrr 2,5 miliardi. Ma non e' stato speso nulla (F.Savelli)</i>	6
11	Corriere della Sera	05/12/2022	<i>Terzo Valico, con il tunnel di Genova superato l'82% degli scavi (E.Capozucca)</i>	8
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	05/12/2022	<i>Composizione negoziata, le ricette dei professionisti (B.Mazzei)</i>	9
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	05/12/2022	<i>Flat tax e redditi extra, chi ci guadagna (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i>	13
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	05/12/2022	<i>La Pa non convince i giovani laureati: poca innovazione e carriere difficili (M.Ceci)</i>	17

DATAROOM

Lo Stretto, il ponte e i conti

di **Milena Gabanelli** e **Massimo Sideri**

Per non unire Sicilia a Calabria in 40 anni sono stati spesi 1,2 miliardi. Ora la legge di Bilancio ha riesumato la società «Stretto di Messina». Se si va a gara ci sono 650 milioni di indennizzi da pagare, tuttavia non farla rischierebbe di creare molti problemi.

a pagina 10

Ponte sullo Stretto: quanto ci è già costato

IN 40 ANNI SPESI 1,2 MILIARDI. OGGI LA LEGGE DI BILANCIO RIESUMA LA SOCIETÀ STRETTO DI MESSINA. SE SI VA A GARA CI SONO 650 MILIONI DI INDENNIZZI DA PAGARE, MA NON FARLA SARÀ PROBLEMATICCO

DATAROOM



Corriere.it

Guardate i video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

di **Milena Gabanelli** e **Massimo Sideri**

Quanto è costato fino ad ora il Ponte sullo stretto di Messina? Per capirlo dobbiamo prima ricostruirne la storia in una biografia validata da documenti e numeri. La risposta serve a capire se, come ha detto il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, è vero che ormai costerebbe di più non costruirlo che costruirlo.

La storia

Il primo a studiare la possibilità di un collegamento fu il ministro dei Lavori pubblici del governo La Marmora, Stefano Jacini, nel 1866. Un secolo dopo, nel 1965, il ponte divenne una copertina della *Domenica del Corriere*. Ma il vero conto, e dunque costo del Ponte, inizia nel 1968 quando l'Anas indice un concorso di idee internazionale denominato Progetto 80. Tra i vincitori c'è l'ingegnere Sergio Musmeci che pensa a un ponte a una campata con due piloni alti 600 metri sulla terraferma per evitare di dover lavorare sul disastroso fondo marino dello stretto: instabile e a forma di V. Lo stesso Musmeci però non lo considerava fattibile perché non esistevano ancora materiali adatti a garantire la sicurezza. Troppe vibrazioni legate al vento. Tuttavia la Legge 17 dicembre 1971 promulgata con il governo democristiano Colombo istituisce la nascita di un progetto dell'Iri. Nel testo legislativo si legge che si sarebbe dovuto tenere conto del concorso di idee effettuato dall'Anas con legge 28 marzo 1968. È questo l'atto fondativo del Ponte, anche se bisognerà aspettare l'11 giugno del 1981 per vedere nascere la società Stretto di Messina Spa.

Il vero bilancio dei costi

Inizia a partire da qui il tassametro dei costi per lo Stato. Tra il 1981 e il 1997 vengono spesi 135 miliardi di lire per vari studi di fattibilità. Ma è il governo Berlusconi che passa ai fatti. Su progetto a campata unica, con Pietro Lunardi ministro delle Infrastrutture, nel 2003 viene aperto un primo cantiere

a Cannitello per l'ancoraggio dei cavi. Passando dalle lire all'euro il conto al 2003 è già salito a oltre 130 milioni (fonte Corte dei conti). Nel frattempo erano già morte sia l'Iri che la Dc che avevano avviato l'idea. Nel 2007 la società Stretto di Messina finisce per essere controllata all'81,84% da Anas (oggi parte di Ferrovie dello Stato) e partecipata da Rete ferroviaria italiana (Rfi), Regione Calabria e Sicilia. Con il ritorno a palazzo Chigi di Prodi il progetto frena, per ripartire due anni dopo con il Berlusconi IV. Di pari passo c'è il braccio di ferro fra i sostenitori: porterà sviluppo al Mezzogiorno e sarà una grande attrazione turistica. E i detrattori: bisogna prima modernizzare i trasporti di Sicilia e Calabria. Sopra le parti una nutrita schiera di ingegneri pone l'annosa questione legata alla sicurezza dell'infrastruttura.

La liquidazione

Arriviamo al 2013, quando il premier Mario Monti (siamo in piena austerità e pulizia dei conti) chiude la partita e la società Stretto di Messina viene messa in liquidazione e affidata a Vincenzo Fortunato, già capo di gabinetto del ministro Giulio Tremonti, di Lunardi e Di Pietro. Lavora anche per lo stesso governo Monti e conosce molto bene la storia del Ponte, dunque sembra essere la persona giusta per chiudere la faccenda velocemente: per lui è previsto un compenso da 120 mila euro l'anno come parte fissa, più 40 mila di parte variabile. All'atto della messa in liquidazione la società ha terreni per 3.739 euro, 127 mila euro di macchinari e 312,3 milioni di valore della concessione Ponte sullo Stretto, 78 milioni di depositi bancari e postali e 6.241 euro in cassa. Il costo più alto è quello per il personale: 2 milioni tra salari, stipendi e oneri sociali. Nel bilancio 2013 SdM sottolinea che in caso di danni avrebbe chiamato in causa lo Stato. E infatti nello stesso anno promuove un'azione di risarcimento nei confronti del contraente generale a motivo dell'illegittimo recesso esercitato. Sono 325,7 milioni. Se aggiungiamo i 17 già versati, il costo effettivo del ponte al 2013 è di 342,7 milioni. Monti prevede di chiudere la partita con 300 milioni (presi un po' dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione e un po' da altre risorse) in dodici mesi. Sono passati 9 anni e la società in liquidazione è ancora in piedi.

I risarcimenti da pagare

Nel bilancio del 2013 emerge anche un contributo in conto impianti pari a 1,3 miliardi. In realtà di questa cifra lo Stato paga solo circa 20 milioni perché successivamente il Cipe li sopprime ma questa voce indica quanto possa costare sul serio il Ponte: 1,3 miliardi solo di impianti. La società dal 1 gennaio 2014 non ha più dipendenti (ma sono stati spostati in Anas quindi sempre a carico dello Stato). Quello che sappiamo dunque è che ai 342 milioni da dare alla società Stretto di Messina fra penali e indennizzi, occorre aggiungere gli oltre 130 milioni spe-

si fra studi e gestione degli anni Ottanta e Novanta. Sempre a carico dello Stato ci sono poi i risarcimenti di parti terze poiché non sono stati fatti accantonamenti a garanzia, ovvero le cause legali fatte alla Stretto di Messina. Infatti il consorzio che aveva vinto l'appalto EuroLink — capitanato da Salini Impregilo, oggi WeBuild, partecipata anche da Cdp (quindi dallo Stato) — ha in sospeso un appello con una richiesta di 657 milioni di euro per illegittimo recesso. Nella semestrale appena chiusa WeBuild ha sollecitato il pagamento di altri 60 milioni per la copertura di costi già sostenuti. Un'altra causa da 90 milioni era stata intentata da Parsons, colosso dell'ingegneria civile Usa. EuroLink durante le fasi processuali ha ripetuto che rinunciava alle pretese in caso di riapertura del progetto. Sarà problematico fare questo senza indire una nuova gara, peraltro con una società (WeBuild) che nel frattempo è diventata partecipata da Cdp, anche perché di mezzo ci sono finanziamenti europei.

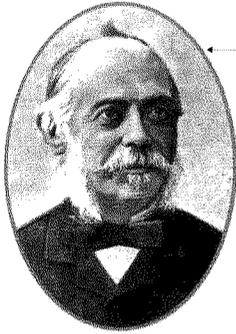
La Stretto di Messina riesumata

Tirando le somme: se tutto andrà male (per i processi bisogna attendere il 2023) il conto del ponte che non si è fatto sarà di circa 1,2 miliardi. Il costo del ponte che oggi si vorrebbe fare, secondo il ministro Salvini, è di 6-7 miliardi. Non si capisce da dove arrivi questa stima poiché di concreto ancora non si è mosso nulla. C'è invece un rimpallo di 50 milioni. Sono i soldi messi a disposizione dalla ministra De Micheli nel 2020 al gruppo di lavoro per valutare soluzioni alternative al ponte a campata unica. Lo scorso giugno l'allora ministro Enrico Giovannini aveva mandato l'esito del gruppo di lavoro a Rfi, chiedendo di fare un nuovo studio di fattibilità e trasferendo a loro i 50 milioni. Ora nella nuova legge di bilancio, all'art 82, si legge che «entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge la società Stretto di Messina rinuncia a tutte le pretese nei confronti della pubblica amministrazione, e viene revocato lo stato di liquidazione in deroga a quanto previsto dal codice civile, mentre Rfi e Anas (in quanto soci della Stretto di Messina) sono autorizzate a fare un aumento di capitale di 50 milioni per riorganizzare la società». In altre parole: si riparte da dove eravamo rimasti, resuscitando la Stretto di Messina che, ricordiamo, sta subendo le cause di EuroLink. Anche i problemi però sono rimasti ancora quelli di Musmeci: 3 km esposti a venti e correnti molto forti, fondale e V e su una faglia ad alto rischio sismico: fino a 7.2 gradi Richter, come nel terremoto del 1908, quello che ha distrutto Messina. La buona notizia è che con il Pnrr nel frattempo sono stati pianificati 500 milioni nella rete di treni e traghetti per collegare più velocemente Calabria e Sicilia.

Dataroom@corriere.it

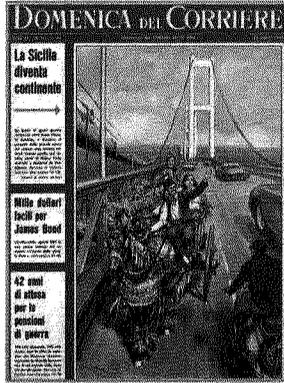
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ponte sullo Stretto:
 una storia iniziata 156 anni fa**



1866
Il primo a parlarne
 Stefano Jacini,
 ministro dei Lavori
 pubblici del governo
 La Marmora

1965
 Copertina della
 Domenica del Corriere



1968 «Progetto 80» di Anas
 L'ingegnere Sergio Musmeci pensa a un ponte a una campata con due piloni alti 600 metri sulla terraferma
Lui stesso non lo considerava fattibile

1981 Nasce la Società **Stretto di Messina**

2001 Governo Berlusconi «il ponte si fa»

2003 Soldi spesi in 20 anni di studi di fattibilità **130 milioni di €**
 Si apre un cantiere a Cannitello per l'ancoraggio dei cavi

2005 Eurolink vince l'appalto, consorzio guidato da Salini-Impregilo
 Costo previsto **3,8 miliardi di euro**

2007 Anas prende il controllo della Stretto di Messina con l'81,84%

2013 Governo Monti «il ponte non si fa»
 La Società Stretto di Messina va in liquidazione (di 15/04/2013)
LE RICHIESTE DI RISARCIMENTO
325,7 milioni di € penali e indennizzi
657 milioni di € illegittimo recesso
90 milioni di € illegittimo recesso
PARSONS aveva vinto la gara per le attività di verifica e controllo

2020 **Rilancio del Ponte sullo Stretto**
 Soldi stanziati dal governo Conte II per un nuovo studio di fattibilità **50 milioni di €**

Giù 2022 Il governo Draghi affida lo studio a RFI

Nov 2022 Legge di Bilancio (art.82). Riesumata la SdM con rinuncia delle penali e trasferiti 50 milioni ai soci (Anas e RFI)

Eurolink, ora controllata da WeBuild (CDP), rinuncia ai risarcimenti se ripartono i lavori, VUOL DIRE PROCEDERE SENZA GARA

Costo totale per le casse dello Stato

Per un ponte che si vorrebbe fare **6-7 miliardi di euro**

Per un ponte che non si è mai fatto **1,2 miliardi di euro**



159329

Dissesto idrogeologico, nel Pnrr 2,5 miliardi Ma non è stato speso nulla

ROMA Zero. Come i soldi spesi finora dei fondi Pnrr contro il dissesto idrogeologico. L'Europa ha destinato all'Italia per questo tipo di interventi un finanziamento di circa 2,5 miliardi da qui al 2026. Fondi in capo al ministero dell'Ambiente, risorse «a chiamata» in base ai progetti presentati dalle regioni che a loro volta li destinano pro-quota ai Comuni una volta individuate le priorità. Interventi sofisticati che presuppongono una pianificazione puntuale. Parliamo di opere ingegneristiche di contenimento come le vasche di laminazione, le casse di espansione, il dragaggio di fiumi, il contenimento dei cigli franosi, che richiedono strutture tecniche iper-specializzate che gli enti locali raramente hanno.

Il «tesoretto» accumulato negli ultimi anni destinato ad interventi di mitigazione del rischio contro alluvioni e frane è però ben più cospicuo. Supera i 10 miliardi, di cui circa 8 miliardi di estrazione nazionale: i cosiddetti «pianistralcio» destinati alle emergenze e altri 1,5 miliardi dei fondi Ue di coesione e svilup-

po utilizzati dalle regioni solo per meno della metà dell'ammontare nel periodo compreso tra il 2014 e il 2020. Annunciati dai governi, ma mai spesi. Persi in mille rivoli, disseminati fra progetti che hanno il vizio della frammentarietà, tra cui rientrano le spese per l'illuminazione pubblica, gli interventi di riqualificazione delle strade, di manutenzione di ponti e viadotti. Il ministro agli affari Ue, Raffaele Fitto, che ha delega alla programmazione dei fondi Pnrr parla di «giochi contabili» fatti in questi anni senza una task force che li mettesse a terra.

Un coacervo di progetti senza alcuna pianificazione centrale, tanto meno regionale. L'ex viceministro all'Ambiente, Roberto Morassut, racconta la galleria degli errori di questi anni. Aveva la delega contro il dissesto idrogeologico. Padre di una riforma rimasta lettera morta. Il decreto 77 del Pnrr, che avrebbe semplificato le procedure di esproprio per favorire gli interventi di demolizione che andrebbero affidati ai prefetti più che ai sindaci condiziona-

ti dai legami sul territorio e dal consenso di lungo termine. «Con nuclei regionali di valutazione delle priorità e una pagella per le regioni. Una patente di merito per chi i fondi li spende e chi invece no e dunque è inadempiente e a cui andrebbero — dice Morassut — sottratti i fondi. Tutto fermo. Come la creazione di task force provinciali fatte di ingegneri, geometri, esperti di morfologia del territorio: figure mancanti, sul mercato». Figure che latitano già nelle università, per la scarsa riconoscibilità sociale che portano con sé. E poi stipendi troppo bassi nel pubblico impiego per attrarre i più talentuosi. Il resto lo fa l'inflazione. Perché il costo dei materiali è lievitato oltre modo. E le imprese edili che dovrebbero fare quei lavori si tengono alla larga. Il ministro Fitto invita a distinguere tra soldi «impegnati» e «soldi effettivamente spesi». Perché il lessico anche stavolta è sostanza. E la gran parte delle risorse accantonate dai Comuni per questi progetti finiscono per arricchire la contabilità delle gare deser-

te. Più di qualcuno segnala la «concorrenza sleale» del Superbonus al 110% che negli ultimi tre anni ha spostato la domanda di opere sul residenziale-civile impegnando le poche aziende (e le poche competenze rimaste) in opere meno sofisticate da un punto di vista ambientale e sicuramente con minori rischi di contenzioso.

E poi l'assenza con cui il legislatore ha normato il consumo di suolo. «Privilegiando le nuove opere sulla manutenzione di quelle vecchie, evitando di fare chiarezza anche sulla pleora di incentivi che riguardano le ristrutturazioni edilizie», segnala Stefano Ciafani, presidente di Legambiente. L'ultimo cortocircuito lo segnala Alessandro Trigila, ricercatore dell'Ispra a capo del dipartimento dei fenomeni franosi, che denuncia la difficoltà nel capire quanto (e come) le regioni comunicano al ministero dell'Ambiente le richieste di finanziamento per gli interventi contro il dissesto. Lo prevede un Decreto della Presidenza del Consiglio di novembre 2021. Inattuato.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,5
 miliardi
 L'ammontare dei
 fondi europei del Pnrr
 contro il dissesto
 idrogeologico



159329



L'alluvione
Un'immagine di archivio del 2014 dal Gargano. La costa sommersa dall'acqua a Peschici

10
miliardi
Il tesoretto di soldi non spesi in questi anni contro il dissesto idrogeologico

Cerimonia con il ministro Salvini

Terzo Valico, con il tunnel di Genova superato l'82% degli scavi

«Un progetto che può essere considerato il Ponte sullo Stretto di Messina del Nord». Così ha definito Pietro Salini, ceo di Webuild, il progetto Unico Terzo Valico dei Giovi - Nodo di Genova (l'alta velocità ferroviaria Genova-Milano finanziata con fondi del Piano), che ha celebrato ieri, con l'abbattimento del diaframma nella galleria di Valico tra i cantieri di Polcevera e di Cravasco, il superamento dell'82% del totale degli scavi.

Con i suoi 27 chilometri, il tunnel, realizzato dal general contractor guidato da Webuild per conto di Rete Ferroviaria Italiana, con la società di ingegneria Italferr e sotto l'egida del Commissario straordinario di governo Calogero Mauceri (presente ieri all'evento), sarà il più lungo d'Italia. In totale il progetto comprende 37 km di gallerie su 53 km di percorso su rotaia.

«Un'opera d'arte, un altro miracolo dell'ingegneria

italiana», secondo il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, presente all'evento celebrato in occasione della ricorrenza di Santa Barbara, protettrice dei minatori, con tutte le maestranze e gli impiegati dei cantieri, il Sindaco di Genova, Marco Bucci, il presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti e il ceo del gruppo Fs Italiane, Luigi Ferraris che ha presentato il progetto «Cantieri parlanti», il cui obiettivo è comunicare in

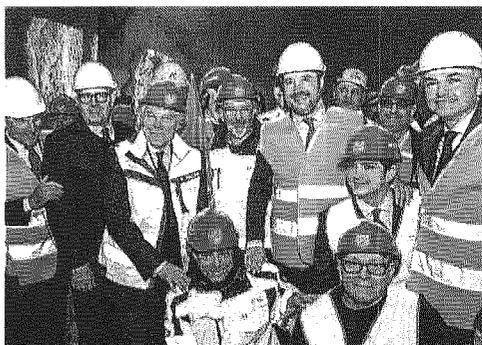
modo trasparente l'avanzamento dei cantieri di 30 grandi opere strategiche in Italia, a partire dal Terzo Valico. «Una volta completata (nel 2025 ndr), avremo fatto di Genova un porto competitivo rispetto a quelli del Nord Europa» ha detto Ferraris. La delegazione si è poi spostata in Prefettura per la firma protocollo d'intesa per la realizzazione della Gronda.

Emily Capozucca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mobilità

● Il Terzo Valico - Nodo di Genova (finanziato con 7,8 miliardi, in parte dal Pnrr) sarà il percorso ferroviario sotterraneo più lungo d'Italia: 37 km di gallerie su 53 km di percorso



Il cantiere

Da sinistra: Calogero Mauceri, Giovanni Toti, Pietro Salini, Matteo Salvini, Edoardo Rixi



Composizione negoziata, le ricette dei professionisti

Crisi d'impresa

A un anno dalla partenza della procedura di composizione negoziata che punta ad anticipare l'emersione

delle crisi d'impresa, i professionisti si interrogano su come far decollare il nuovo iter che, per ora, ha visto un numero molto limitato di adesioni. Ma le opinioni sono diverse, in particolare in merito all'utilità dell'insediamento della transazione fiscale.

Mazzei — a pag. 14



Fisco e tempi certi, dagli esperti le ricette per la crisi di impresa

Il bilancio. Le indicazioni in arrivo da commercialisti, consulenti del lavoro e avvocati per far decollare la composizione negoziata, ferma a 475 istanze. De Nuccio: serve la transazione fiscale e contributiva

Bianca Lucia Mazzei

Sono ancora poche le imprese che chiedono di accedere alla nuova procedura di composizione negoziata, introdotta lo scorso anno per anticipare l'emersione delle crisi d'impresa, e i professionisti chiamati a svolgere il ruolo dell'esperto (il terzo indipendente che deve aiutare l'imprenditore a trovare una soluzione e a trattare con i creditori) si interrogano su come aiutarla a decollare.

Le ricette però sono diverse. I commercialisti propongono l'inserimento della transazione fiscale e contributiva, che permette al tribunale di omologare concordati preventivi e accordi di ristrutturazione anche senza l'adesione delle amministrazioni competenti, se la proposta è più conveniente rispetto alla liquidazione. I commercialisti sottolineano inoltre le difficoltà nel reperire le certificazioni dei debiti fiscali e contributivi.

I consulenti del lavoro ritengono che l'inserimento della transazione fiscale sarebbe utile e si soffermano sull'importanza della formazione degli esperti.

Per gli avvocati è presto per pensare a modifiche e la transazione fiscale non è uno strumento idoneo alla composizione negoziata: ciò che serve è un cambiamento culturale che porti gli imprenditori a considerare il nuovo istituto non come un'autodenuncia ma come un'opportunità di verifica del business aziendale.

Il quadro

L'operatività è scattata il 15 novembre 2021, ma l'iniziale mancanza di esperti ha fatto slittare l'utilizzabilità con-

creta della composizione negoziata di qualche mese. In base ai dati Unioncamere, al 16 novembre scorso, le istanze erano state solo 475, per la gran parte al Centro-Nord (si veda il Sole 24 Ore del 16 novembre) e solo il 7% degli esperti aveva ottenuto un incarico. Dopo l'impasse iniziale, gli elenchi degli esperti si sono infatti popolati e si è arrivati a 3.560 professionisti. L'81% proviene dalle fila dei commercialisti, mentre il 18% è un avvocato. Molto pochi i dirigenti d'azienda (l'1,1%) e, ancor meno, i consulenti del lavoro (0,2%).

Valutazione e prospettive

Il giudizio dei professionisti in prima fila nella nuova procedura è positivo. «La filosofia di fondo è condivisibile e i dati non devono preoccupare troppo perché si tratta di un istituto nuovo che ha bisogno di tempo per essere compreso», dice Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti.

Manuel Virgintino, membro del Consiglio nazionale forense, è «moderatamente ottimista». «È presto per dare indicazioni - aggiunge - ai nuovi strumenti bisogna dare il tempo di sedimentare. Serve un cambiamento culturale. Il Codice della crisi ha messo al primo posto la continuità aziendale: a questo serve la rilevazione tempestiva della crisi. La composizione negoziata è un'opportunità che, se entra a regime, può costituire una svolta per il tessuto imprenditoriale».

I nodi e le proposte

Per accedere alla procedura, l'imprenditore deve inserire nella piattaforma telematica una serie di documenti sia interni (bilanci, piano finanziario, elenco dei creditori eccetera) che esterni, come le certifi-

cazioni dei debiti tributari e contributivi. «Ma per le certificazioni l'attesa è lunga e può anche superare i 45 giorni fissati nelle indicazioni di prassi - spiega de Nuccio -. E finché la documentazione non è completa, l'esperto non può essere nominato né l'iter partire con il rischio di annullare i benefici dell'accesso tempestivo».

L'altro nodo è l'esclusione della transazione fiscale e contributiva. Ma qui le posizioni divergono. A favore i commercialisti: «È vero che si tratta di un istituto che riguarda procedure concorsuali dove è previsto l'intervento del giudice - ammette de Nuccio - ma si potrebbero introdurre forme semplificate che rendano la procedura interessante anche per le imprese con una significativa esposizione debitoria col Fisco». Contrari gli avvocati: «Non rientra nella ratio della composizione negoziata che è extragiudiziale per definizione ed è già fornita di misure premiali molto interessanti».

L'inclusione della transazione trova d'accordo anche i consulenti del lavoro. «Va inserita - dice Sergio Giorgini, esperto in crisi d'impresa della Fondazione dei consulenti del lavoro - perché se c'è da fare un sacrificio lo devono fare tutti». E aggiunge: «È necessario che gli adempimenti siano proporzionali alle dimensioni delle imprese».

Sulla formazione punta Francesca Maione, direttore generale del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro: «Le crisi d'azienda hanno immediate ricadute sui livelli occupazionali: gli esperti devono essere preparati anche sulla disciplina dei rapporti di lavoro e degli istituti di sostegno al reddito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

ALLA CAMERA

L'equo compenso cerca la corsia preferenziale

Si capirà questa settimana quali chance abbia il disegno di legge sull'equo compenso per i professionisti di una veloce approvazione, dopo lo stop all'ultimo miglio nella scorsa legislatura.

La strada per un passaggio più veloce è quella del ripescaggio, consentito dal regolamento della Camera nei primi sei mesi della legislatura.

La decisione sarà presa mercoledì 7 dicembre dall'ufficio di presidenza della commissione Giustizia della Camera. Il nodo, almeno per ora, non è politico ma tecnico. Se si opta per il ripescaggio del disegno di legge Meloni (più altre proposte abbinata) della scorsa legislatura, la commissione Giustizia ha 15 giorni di tempo per esaminare il testo da consegnare poi all'Aula di Montecitorio. «Dobbiamo verificare che ci siano gli spazi di lavoro anche durante la sessione di bilancio in corso, già compressa», spiega la relattrice del provvedimento, Carolina Varchi di Fratelli d'Italia. «Finora ho registrato una volontà unanime di arrivare a una veloce approvazione parlamentare - continua Varchi - pur se con differenti sensibilità su eventuali correzioni da apportare».

Il disegno di legge sull'equo compenso estende alle aziende con più di dieci milioni di ricavi l'obbligo di assicurare ai consulenti professionali un compenso equo, prendendo a base di riferimento i parametri ministeriali, sanzionando con la nullità eventuali clausole contrarie. Prevista la vigilanza degli Ordini con poteri sanzionatori sui professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA DELL'ORDINE

Consulenti del lavoro, i giovani fanno rete

Cresce il numero di consulenti del lavoro laureati e tra i giovani è già avvenuto il sorpasso delle donne, giunte al 51,6 per cento.

Sono due tra i tratti distintivi della ricerca «Giovani e professione: evoluzione e prospettive del consulente del Lavoro», curata dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, con il contributo di Enpacl e della Fondazione Studi della categoria, presentata la scorsa settimana a Roma. Rispetto a dieci anni fa la professione sta mutando pelle: la porta di accesso principale è ormai la laurea e, in particolare, la laurea in economia (posseduta dal 48,6% del campione costituito da 800 giovani iscritti alla Cassa di previdenza).

La femminilizzazione è più marcata rispetto alle fasce senior: 51,6% di donne under 40 rispetto al 46% di quelle sopra i 40 anni.

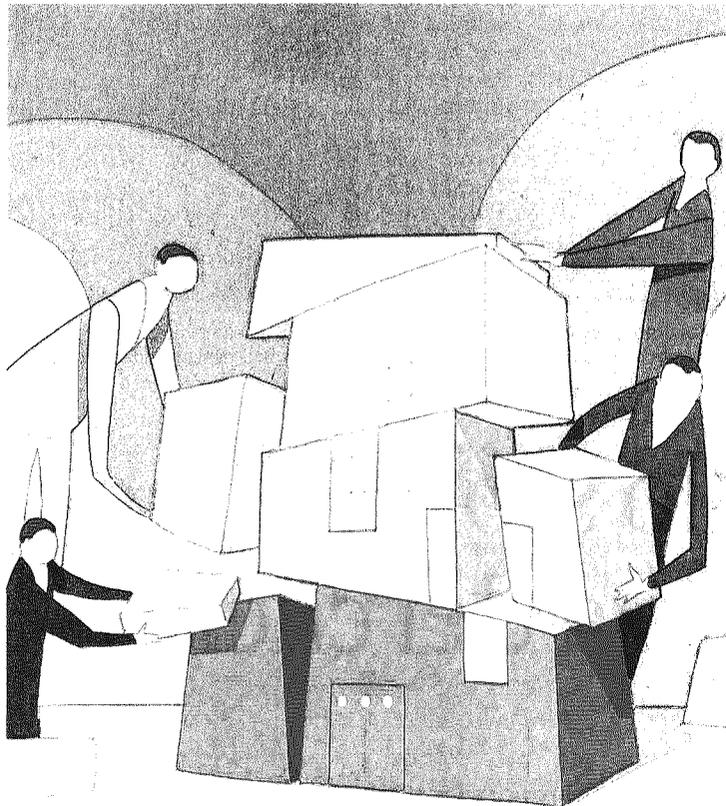
I giovani, poi, si dimostrano consapevoli della necessità di aggregarsi e fare rete anche con altri professionisti. Quasi sei giovani consulenti su dieci (56,7%) intrattengono già rapporti di collaborazione con altri professionisti e ben il 42% immagina l'esercizio in forma associata con altri colleghi. E in molti puntano su specializzazioni e settori innovativi.

In prima fila si trova il welfare aziendale (41,1%), seguito da politiche attive (38,7%), formazione (33,6%), pianificazione previdenziale (33%), selezione del personale (32,8%) e sicurezza sul lavoro (30,6%).

—V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UMBERTO GRATI



Le categorie interessate.

Quattro su cinque tra gli abilitati a gestire la composizione negoziata sono commercialisti, il 17% avvocati e solo lo 0,2% è un consulente del lavoro

Il coinvolgimento dei professionisti

LA RIPARTIZIONE REGIONALE

Per numero di esperti

REGIONE	NUMERO	PERCENTUALE
Lombardia	657	18,46
Toscana	438	12,30
E.Romagna	383	10,76
Veneto	367	10,31
Lazio	290	8,15
Campania	285	8,01
Abruzzo	147	4,13
Marche	147	4,13
Puglia	137	3,85
Piemonte	128	3,60
Umbria	106	2,98
Liguria	102	2,87
Calabria	74	2,08
Friuli Venezia G.	74	2,08
Sicilia	92	2,58
Sardegna	54	1,52
Prov.aut.Trento	37	1,04
Basilicata	16	0,45
Molise	13	0,37
Prov.aut.Bolzano	10	0,28
Valle d'Aosta	3	0,08
Totale	3560	100

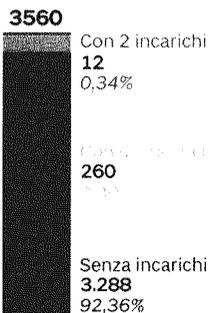
Fonte: Unioncamere

ATTIVITÀ DI PROVENIENZA

Dati in %



GLI INCARICHI
Assegnati dall'avvio



475

PROCEDURE

Di composizione negoziata per imprese in difficoltà dal 15 novembre 2021, data di avvio dello strumento

Flat tax e redditi extra, chi ci guadagna

Agevolazioni fiscali

Sugli incassi incrementali imposta ridotta del 66% nei casi più favorevoli

La flat tax del 15% sugli incrementi di reddito, nei casi più favorevoli, ridurrà a un terzo il peso delle imposte sulle maggiori somme dichiarate dagli autonomi nel 2023. Il confronto è rispetto al reddito più alto dichiarato nel triennio

2020-22. Ma il risparmio dipende da un particolare meccanismo: l'aliquota del 15% si applica infatti sull'aumento reddituale (fino a 40mila euro) decurtato di una somma cuscinetto, pari al 5% del reddito di partenza. E poiché su questo cuscinetto si continua a pagare la tassazione ordinaria Irpef, a parità di incremento chi parte da una base più bassa ha un maggior vantaggio fiscale. Il risparmio, però, è al top anche per chi, partendo da una base non troppo alta, fa grandi salti di reddito.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5



Flat tax incrementale, così gli autonomi risparmiano il 66%

Nel 2023. Più vantaggi per chi ha aliquote Irpef e addizionali maggiori
Chi guadagna di più non è escluso, ma vede tagliato l'imponibile agevolato

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

La flat tax del 15% sugli incrementi di reddito – nei casi più favorevoli – ridurrà a un terzo il peso delle imposte sulle maggiori somme dichiarate dagli autonomi.

Qualche esempio può chiarire meglio chi ci guadagnerà con il nuovo tributo previsto per il 2023 dal disegno di legge di Bilancio.

Prendiamo un ingegnere il cui reddito più alto tra il 2020 e il 2022 è 70mila euro. Se l'anno prossimo sale a 100mila euro, sull'aumento di 30mila pagherà 3.795 euro di imposta sostitutiva, anziché 11.933 euro di Irpef e addizionali (comunale e regionale). Con un risparmio del 66,7 per cento.

Un tecnico informatico che vede passare il suo reddito da 18mila a 28mila euro, sui 10mila aggiuntivi pagherà 1.365 euro anziché 2.460. Che corrispondono a un risparmio del 44,5 per cento.

Le differenze dipendono dal meccanismo della nuova flat tax. L'aliquota del 15% si applica sull'incremento reddituale decurtato di una somma cuscinetto, pari al 5% del reddito di partenza. Nei due esempi appena visti, per l'ingegnere il cuscinetto è di 3.500 euro (il 5% di 70mila); per il tecnico informatico è di 900 euro (il 5% di 18mila).

Siccome su questo cuscinetto si continua a pagare la tassazione ordinaria Irpef, è evidente che – a parità di incremento reddituale – chi parte da una base più bassa ha un maggior risparmio fiscale. Mentre chi ha red-

diti di partenza molto alti e incrementi modesti potrebbe vedere la flat tax vanificata da questo 5% che, di fatto, si mangia tutto l'imponibile.

Esaminiamo il caso di un avvocato d'affari, il cui reddito passa da 320mila a 350mila euro: l'aumento è identico a quello registrato dall'ingegnere appena descritto (30mila euro) e anche il risparmio rispetto alla tassazione ordinaria (66,7%). Tuttavia, a causa della decurtazione del 5%, l'ingegnere si trova ad avere un risparmio d'imposta di 7.958 euro; l'avvocato di 4.204 euro. Questo perché nel primo caso il 5% escluso dalla flat tax vale, come detto, 3.500 euro; nel secondo 16mila.

Incrementi fino a 40mila euro

La nuova flat tax si potrà applicare su un incremento reddituale massimo di 40mila euro. Perciò, il risparmio è al top per chi – partendo da una base non troppo alta – fa grandi salti di reddito. Come un consulente aziendale che balza da 80mila a 200mila euro: per lui il risparmio è di 10.811 euro (di fatto, 900 euro al mese).

L'altro elemento determinante è l'incidenza delle aliquote Irpef: è chiaro che chi ha redditi tassati al 43% avrà risparmi maggiori di chi versa il 23%, a parità di tutte le altre variabili. E un certo peso ce l'hanno anche le addizionali locali, soprattutto la regionale (negli esempi è all'1,23%, come in Veneto, ma in molte regioni è al 3,33% per i redditi più alti).

Spinta a fatturare

Nelle intenzioni del governo, la flat tax incrementale genera «un meccanismo incentivante a favore di chi crea ricchezza», come aveva spiegato già in campagna elettorale

il viceministro del Mef, Maurizio Leo. Una sorta di spinta a fatturare, che ci si aspetta abbia effetti positivi – sia pure indiretti – anche in ottica antievasione.

Per prevenire abusi, l'incremento nel 2023 è calcolato sul reddito più alto dichiarato nel triennio 2020-22. Il periodo di osservazione, però, è a dir poco anomalo: per la maggior parte dei contribuenti, il reddito del 2020 sarà fuori dal confronto, in quanto affossato dalla pandemia; la partita si giocherà, piuttosto, con il 2021 (il cui termine dichiarativo si è appena chiuso) o con il 2022 (che non è ancora finito). Proprio per questo c'è chi ha paventato il rischio che alcune fatture possano essere spostate ad arte dalla fine del 2022 all'inizio del 2023.

Che il periodo di confronto sia anomalo lo dimostra anche il fatto che la relazione tecnica, per fare una stima affidabile, si sia basata sui dati dell'anno d'imposta 2019 (quelli del 2021 non sono ancora disponibili). La previsione è che dalla flat tax incrementale possano arrivare 478,7 milioni di euro, anziché 1,19 miliardi di Irpef e addizionali (costo per l'Erario: 810,3 milioni).

L'identikit dei beneficiari

La nuova sostitutiva al momento è prevista solo per il 2023 e solo per le «persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni». Si era ipotizzato di applicarla anche ai dipendenti, ma sono mancate le coperture finanziarie.

L'imposta non vale per i contribuenti che applicano l'altra flat tax delle partite Iva, cioè il regime forfettario.

Per questa ragione, l'identikit de-

gli interessati fa subito pensare agli autonomi e ai professionisti con più di 65mila euro di ricavi o compensi; anzi, più di 85mila, visto che la manovra alza la soglia d'accesso al regime forfettario. Ma potrebbero esserci anche contribuenti "sotto soglia" che non applicano il forfait perché hanno

qualche causa di esclusione (ad esempio, oltre 20mila euro di costo per i dipendenti) o per scarsa convenienza (tipicamente, spese superiori alla deduzione forfettaria).

Secondo le dichiarazioni presentate nel 2021, fuori dal forfait ci sono quasi 975mila persone fisiche con un volume d'affari a fini Iva inferiore a

65mila euro. Tutti potenziali candidati alla flat tax incrementale. Così come i 542mila contribuenti con un volume d'affari oltre gli 85mila euro, che non potranno entrare nel forfettario neppure dopo l'innalzamento del limite. Ma che ora possono sperare in un risparmio d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREVISIONE

L'effetto della flat tax incrementale nel 2024

In milioni di euro

Fonte: Relazione tecnica, Ddl di Bilancio 2023

Irpef		-1.193,9	
Addiz. regionale	-63,7		Effetto totale
Addiz. comunale	-31,5		-810,3
Flat tax 15%		+478,7	

IMPATTO DIFFERITO

La flat tax incrementale, prevista solo per il 2023, costerà 803 milioni di euro (stima della Relazione tecnica). L'effetto si sentirà sotto forma di saldo relativo al 2023 (versato a giugno/luglio del 2024), perché gli acconti relativi al 2024 non terranno conto della flat tax.



La convenienza cresce se si «salta» da introiti bassi a molto elevati: nei casi più favorevoli si arriva a 900 euro/mese

Le simulazioni

A cura di **Lorenzo Pegorin** e **Gian Paolo Ranocchi**

1

INGEGNERE

Il caso

Professionista con un reddito imponibile 2023 di 100.000 euro, non applica il forfait per compensi oltre la soglia. Il reddito più alto del triennio di confronto 2020-22 è 70.000 euro.

Il calcolo

- Incremento: **30.000**
- Franchigia (5%): 3.500
- Imponibile flat tax: 26.500
- Flat tax (15%): 3.795
- Tassazione corrispondente con Irpef e addizionali: 11.933
- Risparmio d'imposta: 7.958

Risparmio in % sul prelievo ordinario: **66,7%**

2

ELETTRICISTA

Il caso

Ditta individuale con un reddito imponibile 2023 di 50.000 euro; non ha mai aderito al forfettario perché ha un dipendente part-time. Il reddito più alto del triennio 2020-22 è 28.000 euro.

Il calcolo

- Incremento: **22.000**
- Franchigia (5%): 1.400
- Imponibile flat tax: 20.600
- Flat tax (15%): 3.090
- Tassazione corrispondente con Irpef e addizionali: 7.628
- Risparmio d'imposta: 4.538

Risparmio in % sul prelievo ordinario: **59,5%**

3

INFORMATICO

Il caso

Imprenditore individuale con un reddito imponibile 2023 di 28.000 euro; il regime forfettario gli è precluso perché è socio di una Snc. Il reddito più alto del triennio 2020-22 è 18.000 euro.

Il calcolo

- Incremento: **10.000**
- Franchigia (5%): 900
- Imponibile flat tax: 9.100
- Flat tax (15%): 1.365
- Tassazione corrispondente con Irpef e addizionali: 2.460
- Risparmio d'imposta: 1.095

Risparmio in % sul prelievo ordinario: **44,5%**

4

VENDITORE DI BENI USATI

Il caso

Titolare di partita Iva con un reddito imponibile 2023 di 20.000 euro, con regime speciale Iva che gli preclude il forfettario. Il reddito più alto del triennio 2020-22 è 10.000 euro.

Il calcolo

- Incremento: **10.000**
- Franchigia (5%): 500
- Imponibile flat tax: 9.500
- Flat tax (15%): 1.425
- Tassazione corrispondente con Irpef e addizionali: 2.378
- Risparmio d'imposta: 953

Risparmio in % sul prelievo ordinario: **40,1%**

5

AVVOCATO D'AFFARI

Il caso

Professionista con un reddito imponibile 2023 di 350.000 euro, con un volume di compensi che preclude il forfettario. Il reddito più alto del triennio di confronto 2020-22 è 320.000 euro.

Il calcolo

- Incremento: **30.000**
- Franchigia (5%): 16.000
- Imponibile flat tax: 14.000
- Flat tax (15%): 2.100
- Tassazione corrispondente con Irpef e addizionali: 6.304
- Risparmio d'imposta: 4.204

Risparmio in % sul prelievo ordinario: **66,7%**

6

CONSULENTE AZIENDALE

Il caso

Libero professionista con un reddito imponibile 2023 di 200.000 euro grazie a una commessa. Il reddito più alto del triennio di confronto 2020-22 è 80.000 euro.

Il calcolo

- Incremento: **40.000***
- Franchigia (5%): 4.000
- Imponibile flat tax: 36.000
- Flat tax (15%): 5.400
- Tassazione corrispondente con Irpef e addizionali: 16.211
- Risparmio d'imposta: 10.811

Risparmio in % sul prelievo ordinario: **66,7%**

* limite massimo agevolabile

LA RICERCA

La Pa non convince i giovani laureati: poca innovazione e carriere difficili

Gli enti pubblici non performano bene nella percezione dei giovani, che per sentirsi valorizzati, fare carriera e lavorare in un settore innovativo guardano più al privato. Il ritratto emerge da uno studio dell'Università Cattolica volto a consigliare alla Pa la strada da intraprendere per concretizzare gli obiettivi di riforma del Pnrr. È necessario puntare sulla voglia delle giovani generazioni di mettersi al servizio della collettività. Nella Pa ideale, semplicità e affidabilità risultano le qualità che i cittadini vorrebbero trovare.

Ceci e Curcio — a pag. 6

Pa statica, tra i giovani vince il privato Serve una strategia per attrarre risorse

Lo studio della Cattolica. Nella percezione di laureandi e neolaureati l'impiego pubblico perde il confronto con le aziende proprio mentre il Pnrr punta sul reclutamento di forze nuove. Fondamentale diventa il racconto di eccellenze e innovazioni

Margherita Ceci

Una Pa monolitica, fissa come il posto che offre, incapace di valorizzare i propri talenti, inadatta per chi vuole fare carriera. È il ritratto che esce dal sondaggio contenuto nel rapporto FuturAp 2022 sul "futuro e l'innovazione dell'amministrazione pubblica", condotto dall'Università Cattolica. Un ritratto lontano anni luce da quelli che sono gli obiettivi del Pnrr per la riforma della Pa: organico giovane, competente e laureato, e organizzazione più snella e digitalizzata. E che la Pa sia da svecchiare lo conferma anche il Censis nel suo 56° rapporto: l'età media dei dipendenti pubblici sfiora i 50 anni, 6,5 anni in più rispetto al 2001.

«Emerge l'urgenza di dotarsi di politiche di reclutamento capaci di evidenziare i benefici che un impiego pubblico può dare – commenta Luca Pesenti, docente di Sociologia che ha curato lo studio –. Non avevamo dati che ci dicesse-

ro chiaramente quale fosse la percezione dei giovani nei confronti della Pa, ma avevamo indizi di debolezza. Questa prima indagine dà una chiara idea di come il pubblico impiego venga visto da laureandi e neolaureati». Agli studenti ed ex studenti di tutte le facoltà è stato chiesto di indicare un punteggio da 1 (minima importanza) a 5 (massima importanza) per ogni caratteristica lavorativa proposta, prima basandosi sulla loro percezione della Pa, e poi secondo la propria idea di lavoro ideale. «Lo scopo – spiega Pesenti – era indicare alla funzione pubblica la strada da seguire per andare incontro ai giovani, che tendono invece a preferire il privato».

Le criticità

Nel pubblico impiego, il capitale umano viene poco o per nulla considerato nella percezione del campione: il 46% ritiene infatti che valorizzare le conoscenze e le capacità del lavoratore non sia importante per la Pa, mentre l'86% ricerca questa caratteristica nel lavoro ideale.

Allo stesso modo, anche gli altri elementi delle risorse umane risultano altamente ricercati ma sottostimati nel pubblico: un management di alto livello professionale e che ascolta i dipendenti è importante rispettivamente per il 65% e l'84% degli intervistati, mentre solo il 33% e il 30% ritiene di poter trovare gli stessi valori nella Pa.

La possibilità di fare carriera è fondamentale nel lavoro ideale per la quasi totalità degli intervistati (93%), ma è riscontrabile nel pubblico impiego solo a detta del 41%. Non se la passa bene neanche l'innovazione: giusto il 24% ritiene che la Pa possa essere innovativa. «I ragazzi hanno la percezione di una realtà che non valorizza i talenti e non si sa rinnovare – dice il docente –. Al pubblico impiego servono nuove competenze in cui i ragazzi sono forti, come la digitalizzazione; tema che però, come la possibilità di fare carriera, è sentito distante dalla Pa».

Il dato positivo

Tra i due mondi spunta però qualche punto d'incontro. Per l'80% del campione, la stabilità di un lavoro a lungo termine è tanto importante nel lavoro ideale quanto riscontrabile nella Pa. Dato che tuttavia rimarca l'idea stantia di luogo del "posto fisso".

Sorprende invece l'importanza di produrre servizi utili per la comunità: rilevante nel lavoro ideale per il 55%, il 65% ritiene di trovarla nel pubblico impiego. «Questo è il dato veramente positivo in cui aspirazioni dei giovani e ruolo della Pa si incontrano. Si tratta di generazioni molto sensibili al bene comune, con ideali alti; il problema è la percezione che hanno della Pa. Questo è in parte un precipitato culturale che arriva dall'esperienza dei genitori con lo "street level", ovvero gli sportelli, do-

ve il cittadino si interfaccia e crea la percezione negativa. Ma la Pa negli anni non ha fatto niente per modificare questo storytelling, non ha comunicato

quei mondi in cui pure è riuscita a innovarsi, come Istat, Inps o Entrate, che hanno fatto dei grandi salti in avanti. O i casi di eccellenza di Regioni in cui si è lavorato molto sull'amministrazione interna, o di comuni come Brescia, dove le politiche sociali sono state co-progettate con il terzo settore».

La nuova Pa

"Storytelling" dovrebbe essere dunque la parola d'ordine della nuova amministrazione per riuscire ad attrarre giovani competenze. Uno storytelling che abbandoni l'idea del posto fisso e racconti le eccellenze di chi lavora per il bene co-

mune. «Gli americani fecero Top gun perché avevano bisogno di piloti, tant'è che il film fu finanziato dall'aviazione; la Pa avrebbe bisogno di fare la stessa cosa, un film che faccia vedere dove e come è capace di essere moderna, al passo con i tempi e amica del cittadino. Quella buona amministrazione che in Italia c'è, ma rimane nascosta. Da quando abbiamo lanciato Cattolica per la Pa, sono tanti i ragazzi interessati che ci chiedono di partecipare: significa che la Pa avrebbe delle carte da giocare, ma le gioca male. Mi permetto di lanciare un "mayday" per le amministrazioni che si sentono in grado di accogliere giovani in stage curriculari in direzioni generali o servizi specifici dove possano toccare con mano delle differenze qualitative: fatevi avanti, abbiamo bisogno di voi».

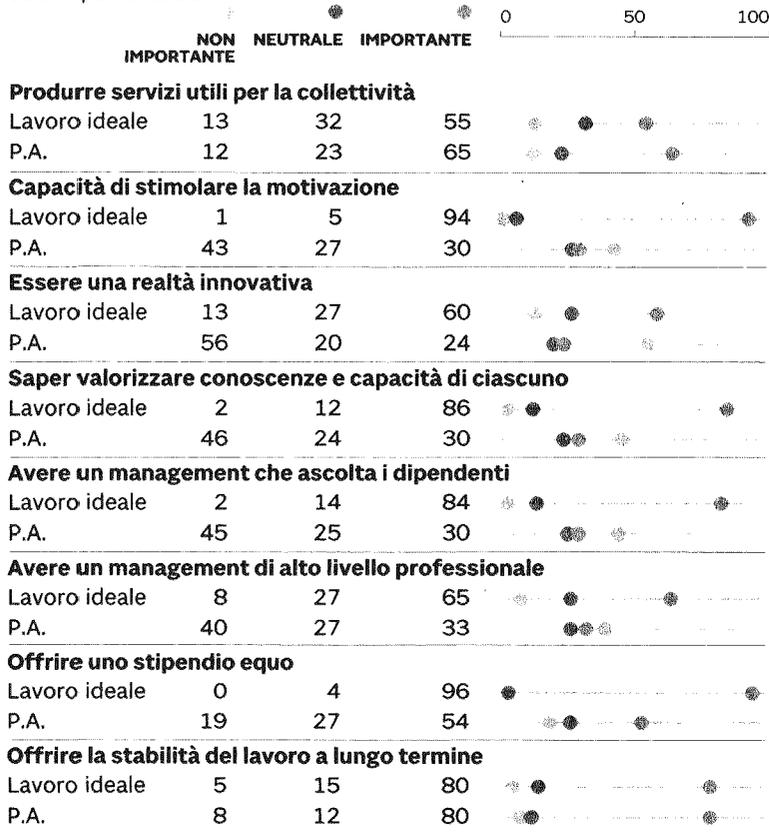
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I risultati dell'indagine

La percezione di laureandi e neolaureati dell'importanza dei vari aspetti lavorativi, nel lavoro ideale e nella pubblica amministrazione

Dati in percentuale



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati del rapporto 2022 FuturAp